

Marcel Cané

STORIA DELLE DONNE CHIANINE
DEGLI ANNI '50 VESTITE DI NERO

*Fatti veri riconducibili alle vicende delle
donne chianine del dopoguerra
quali mercanti di strada narrate
dall'autore come testimone
di allora ancora adolescente.*

I PARTE

Il brigantaggio degli anni 50 per certi versi continuò anche in toscana, le condizioni sociali di allora portarono tanta gente ad arrangiarsi come poteva e in dei luoghi, come l'autore racconta, si formarono gruppi nell'intento di sottrarre ai benestanti ciò che serviva per la sopravvivenza di se stessi e delle loro famiglie.

Il gruppo che si formò allora, in questo racconto non furono briganti di strada ma a modo loro assomigliarono a quelli dell'800, da il Passator cortese, a lo Sparviere, a il Re di Montauto, a Gnicche di Arezzo, ecc...ecc.) ma in maniera diversa e direi anche originale

Con la differenza che loro paradossalmente erano donne e che non ebbero mai ad usare violenza, donne che l'autore appunto le definisce mercanti di strada per la maniera in cui riuscivano a barattare la furbizia con l'inganno allo scopo di raggirare le loro vittime

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto di loro competenza.



al fine ad ottenere ciò che volevano.

Sì...furono chiamate le Chianine, che non c'entrano con le famose bistecche con l'osso della val di chiana per cui è inconcepibile e difficile capire perché chiamate ancora, oggi fiorentine, ma bensì per il fatto che abitavano in un famoso paesino in Toscana, per la precisione della provincia di Arezzo, dove dal dopoguerra scorre il canale della Chiana e che porta per conseguenza il nome di chiani. Queste donne furono negli anni, tra il 1950 ed il 1960, protagoniste di vari episodi

che fecero scalpore in quell'epoca nella tradizione popolare paesana contadina.

Erano tutte donne di famiglie bisognose come in quell'epoca era la condizione sociale della maggior parte della popolazione che ancora oggi permane purtroppo nel nostro paese e nel mondo; si riunivano quando la sera scendeva all'imbrunire e allora decidevano come muoversi e quando partire, probabilmente senza neanche una meta precisa e soprattutto nella notte fonda per nascondersi da occhi indiscreti. Lì decidevano anche come vestirsi, tutti nello stesso modo, con indumenti di colore tassativamente nero, con delle gonnellone lunghe e larghe per motivi ovvi, facili da immaginare, pastrani con dei grandi tasconi in inverno e in estate e infine in testa grandi fazzolettoni avvolti e riavvolti chiamati pezzole. Erano tutte di età avanzata nate in quello stesso piccolo paese più o meno di 200 abitanti e non avendo avuto mai una professione decisero di inventarsela dando spazio alla fantasia; non possiamo dire che furono una congrega di malavitose né delle terroriste e tanto meno di una ambiziosa mafia locale, ma semplicemente delle mercanti di strada.

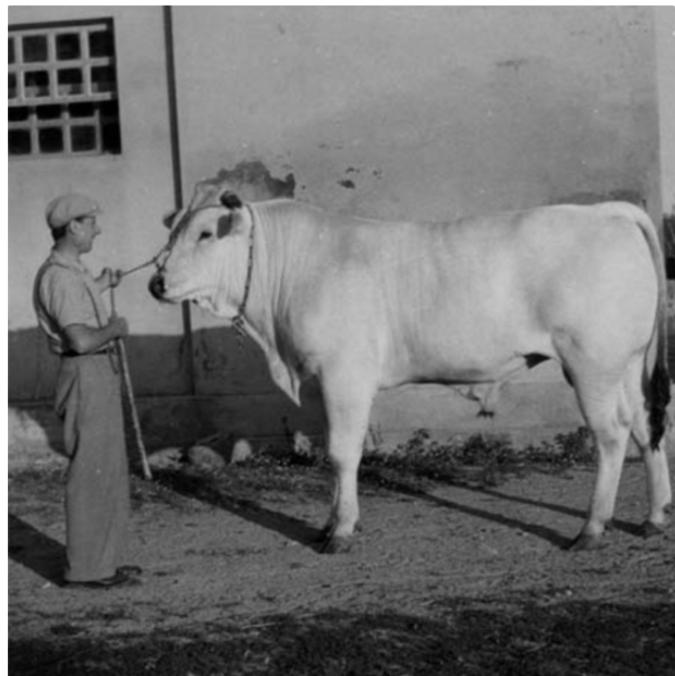
Ciò che facevano lo facevano per migliorare la loro condizione di vita sociale e delle loro famiglie, erano molto educate e gentili con le loro, chiamiamole pure vittime, per raggiungere lo scopo di sottrarle loro tutto ciò che potevano a proprio beneficio, gli obbiettivi erano i pomodori, le insalate, i frutti di ogni genere, indumenti usati e quant'altro, ecco perché furono e sono ricordate nel tempo, perché il bottino era povero come povere erano loro stesse, insomma le 'chianine' erano allora per alcuni le furfanti di strada senza pregiudizi e per altri il simbolo di una giustizia terrena. Il tutto accadeva saltuariamente e quando le chianine erano presenti nelle proprie famiglie non esitavano a fare le faccende domestiche: lavare, stirare, pulire, ecc... non possiamo dire che facevano la spesa perché questa era limitata al pane e poco altro insomma delle brave mogli.

Infatti accrebbe in seguito la loro fama quando la società migliorò ed il lavoro prosperò, e malgrado quell'attività non proprio legale, non furono mai arrestate cosa probabilissima allora in tempi dove i furfanti e i malfattori venivano spesso scoperti e condotti in carcere. Delle loro avventure, anche

rocambolistiche, ce ne sono state molte e alcune di queste posso raccontarle da testimone quale ero io in quell'epoca.

Si alzavano, quasi fosse un rito, la mattina alle ore 3 in punto e si incamminavano per dove neanche loro sapevano; erano un gruppo di 5 o massimo 6 donne tutte come dice il titolo del libro, vestite di nero e a modo loro anche armate di una falce ben affilata per ciascuna che veniva sistemata tra i vestiti nel dietro della schiena e ben nascosta, sopra un mantellone sempre di colore nero e con in mano dei grossi e robusti bastoni dai quali non si separavano mai e che non servivano per reggersi in piedi, e ancora con ampie balle che portavano sulle spalle, naturalmente vuote all'andata e piene di tutto, si auspicavano, al ritorno. Camminavano tantissimo per sentieri e campagne per notti e giorni sempre attente a non farsi vedere; non si separavano mai, come anche non si seppe mai se una di loro come in tutte le organizzazioni di alcun genere, fosse il capo o la mente del gruppo, ma io che, ancora adolescente, racconto questi fatti di allora posso ben ricordare mia nonna che era una di loro e che aveva, come si dice, una grinta non in-

differente, una vociona che ti metteva suggestione solo se ti chiamava la mattina per la colazione, e almeno, per la mia modesta opinione, proprio lei avrebbe avuto tutte le carte in regola per essere all'altezza di dirigere e comandare altrochè 5 o 6 'chianine', ma come ripeto non si ebbe mai, anche nel tempo, la certezza in merito perché erano talmente unite e riservate da non aver nulla da invidiare all'omertà delle cosche mafiose di oggi. E appunto perché siamo nell'argomento devo per forza non sottrarmi a ricordare e raccontare qualche aneddoto che riguarda proprio lei la mia nonna di Chiani: intanto oltre quella vociona era di prestanza fisica notevole circa sui 75 kilogrammi, due mani eguali a quelle di un pugile, un numero di scarpe non ancora identificato presumo dal 48 in poi e inoltre quelli scarponi da estate e da inverno a fare i piedoni ancor più voluminosi. Insomma ricordo che noi piccoli ci divertivamo a dire in tono naturalmente ironico che non era facile vederla cadere, ma non finivano qui i commenti e ancora aveva una faccia allungata e magra come Olivia la fidanzata di 'Braccio di Ferro'. Ricordo di non averle mai visto un minimo di petto perché,



come ho già detto, indossava vestiti larghissimi e forse mi auguro che fosse questo il motivo che mi impediva di vedere, le sue forme, insomma quei vestiti che indossava quasi sempre e che distinguevano sicuramente il suo genere: come un operaio la sua tuta da lavoro, come un politico la cravatta e come un soldato con la sua gelosa divisa sempre ben attento alla guardia della propria arma in dotazione, ecco che anche le 'chianine' per scaramanzia o altro, in qualche maniera assomigliavano sia per la cura dei propri strac-